

PD IN FRANTUMI
L'OMBRA DELLA SCISSIONE

La sorpresa della mossa di Emiliano spiazza Rossi e Speranza. A tarda serata si ricompatta il fronte anti-Renzi

Il travaglio della sinistra «Aspettiamo due giorni»

Documento dei tre candidati. Si parla dei nuovi gruppi alle Camere

● **ROMA.** Si sono dati un limite ultimo, Michele Emiliano, Enrico Rossi e Roberto Speranza. Ancora 48 ore per appurare se Matteo Renzi è disposto a fare «una mossa politica vera» per scongiurare la scissione. Se così non sarà, si tireranno fuori dal percorso congressuale. E quello sarà il segnale: via all'uscita dai gruppi parlamentari e alla costituzione di un nuovo partito della sinistra. Ormai, osservano i bersaniani, è solo una formalità: in assemblea non è arrivato da Renzi nessun segnale, neanche uno spiraglio di apertura. E pure Emiliano - il più restio a lasciare, il più disposto a fare un passo indietro per un accordo - in serata è pessimista e in una nota congiunta con Speranza e Rossi punta il dito contro Renzi: la scissione la vuole lui. I tre provano a stare uniti.

Nel primo pomeriggio Pier Luigi Bersani va via dall'assemblea Pd, dopo aver rilasciato un'intervista tv: «Non usciamo dalla sala con le bandiere rosse in mano, non sono scelte che si affrontano a cuor leggero», si rammarica. «Il segretario ha alzato un muro, vuol fare un congresso cotto e mangiato in tre mesi dove non sarà possibile discutere. Ma aspettiamo la sua replica», dice. Ma il turbamento della minoranza rende molto teso il pomeriggio: il rischio è che il patto a tre si rompa.

In apertura di assemblea interviene per tutti, con i suoi toni moderati, Guglielmo Epifani: l'ex segretario invoca «rispetto» e ribadisce le richieste di sostegno al governo fino al 2018 e congresso in autunno. Rossi è il primo a fare un passo formale: «È stato alzato un muro. Per noi la strada è un'altra. Sono maturi i tempi per formare una nuova area», dichiara. Ma poi il fronte

sembra sfaldarsi quando a sorpresa prende la parola Emiliano: i volti della minoranza in platea sono assai tesi, i toni del governatore pugliese dialoganti. «Mi fido di Renzi», dice invocando un ultimo tentativo di mediazione. Tornando a posto dà il cinque al segretario, poi abbraccia Rossi e Speranza. Quest'ultimo fa sapere: ha parlato a nome di tutti. Ma c'è bisogno di un chiarimento a fine assemblea per restare uniti.

Il fronte si ricompatta davvero quando iniziano a piovere le reazioni dei renziani che confermano la linea. In serata il governatore pubblica su Facebook due foto in cui Renzi e Orfini sembrano guardarlo di traverso. «E' partito lo sberleffo - racconta un deputato di minoranza - e allora anche per un elemento di dignità non ci resta che la scissione. Se ci fosse un fatto politico nuovo, potremmo anche ripensarci, ma la vedo sempre più complicata: Renzi procede come un carrarmato, la scissione la sceglie lui».

Se scissione sarà, la minoranza spera di convincere in extremis anche Gianni Cuperlo, che però sembra più propenso a restare nel Pd. Di sicuro non lo lasceranno Cesare Damiano e Andrea Orlando. Verso un nuovo soggetto della sinistra si incamminerebbero da subito Bersani e Massimo D'Alema, oltre a una decina di senatori e una ventina di deputati (ma potrebbero essere di più) già pronti a fare gruppi parlamentari autonomi.

Il percorso immaginato dai bersaniani è una costituente di stampo ulivista in cui coinvolgere anche Giuliano Pisapia e gli ex di Sel, oltre che alla Sinistra italiana di Fratoianni e Vendola. Speranza vedrà oggi Pisapia.



PD Pier Luigi Bersani

